



Anno XVII n. 13 del 4
giugno 2019

FOCUS

I M M I G R A Z I O N E

Newsletter ad uso
esclusivamente
interno e gratuito,
riservata agli
iscritti UIL

Consultate www.uil.it/immigrazione

Aggiornamento quotidiano sui temi di interesse di cittadini e lavoratori stranieri

Il sindacato dalla parte dell'inclusione

Il sindacato ha chiesto al Governo di aprire un tavolo di contrattazione sulla crisi del sistema di accoglienza

La legge 132 (decreto sicurezza) sta producendo gravi danni al sistema di accoglienza di 1° e 2° livello (CAS e Sprar), non solo dal punto di vista dell'esclusione di migliaia di persone dal sistema di protezione per rifugiati, ma anche con la chiusura di molti centri e la perdita del posto di lavoro di migliaia di persone finora occupate nella gestione dei centri. Si valuta che la perdita occupazionale potrebbe arrivare a ventimila persone, con grave pregiudizio degli operatori dell'accoglienza e della qualità della stessa. Per questo motivo Cgil, Cisl, Uil hanno scritto al Ministro Di Maio sollecitando un incontro per l'apertura di un tavolo a salvaguardia dell'occupazione e della qualità del sistema di accoglienza.

SOMMARIO

Impegni	pag. 2
Accoglienza e crisi occupazionale	pag. 2
Cambia il DL sicurezza bis	pag. 3
Sbarco a Genova di 100 migranti	pag. 3
Libia Paese insicuro	pag. 4
Immigrazione e voto	pag. 5
Società	pag. 6
Notizie dal mondo	pag. 7-9

A cura del Servizio Politiche Territoriali della Uil
Dipartimento Politiche Migratorie
Tel. 064753292 - 4744753 - Fax: 064744751
Email: polterritoriali2@uil.it

Dipartimento Politiche Migratorie: impegni



Bruxelles, 07 giugno 2019

Social Partners Consultation on Migration "Fitness Check"

(Giuseppe Casucci)

Bruxelles, 11-12 giugno 2019

Kick-off Conference of Labour INT 2 Project

(Emilio Saggese, Giuseppe Casucci,)

Montepulciano, 11/13 luglio 2019

Festival delle Corti "Luci sul Lavoro"

(Ivana Veronese, Francesca Cantini, Antonella Pirastu, Giuseppe Casucci)

Prima Pagina

Lavoro: Cgil, Cisl, Uil, aprire tavolo su crisi sistema accoglienza



Roma, 20 maggio 2019 - "Torniamo nuovamente a sollecitare il Ministro Di Maio affinché apra con urgenza

un tavolo di crisi nazionale sulla situazione occupazionale nel sistema di accoglienza: 5mila lavoratrici e lavoratori sono già in esubero e 15mila saranno ulteriormente coinvolti". Così in una nota unitaria i segretari di Cgil, Cisl e Uil, Giuseppe Massafra, Andrea Cuccello, Ivana Veronese dopo aver inviato due lettere, la prima ad aprile e la seconda a maggio, al Ministero dello sviluppo economico senza però aver ricevuto alcuna risposta. "La crisi occupazionale, che coinvolge sia il sistema di prima accoglienza, per esempio i Cara, sia il sistema di seconda accoglienza, gli Sprar, sta assumendo - denunciano i tre segretari confederali - una dimensione nazionale con migliaia di posti di lavoro persi e professionalità vanificate. Ciò impone un intervento immediato. "Le lavoratrici e i lavoratori impegnati nel sistema dell'accoglienza sono oggi - ricordano Massafra, Cuccello, Veronese - circa un terzo della popolazione ospite ma, secondo quanto previsto dal decreto Salvini, quasi 20 mila dipendenti potrebbero essere interessati da procedure di

esubero. Le conseguenze del decreto e il più generale indebolimento del sistema metterebbe così in discussione la qualità dei servizi offerti". "L'ampiezza del fenomeno non può certo essere gestita ordinariamente e nella dimensione locale. Il Governo ci dia immediatamente un riscontro e convochi con urgenza un incontro", concludono Massafra, Cuccello, Veronese.

Cambia il testo del decreto Sicurezza bis

<https://www.fanpage.it/> del 28 maggio 2019



Il Viminale ha varato il testo nuovo del Dl Sicurezza, che potrebbe essere discusso in Consiglio dei ministri questo

giovedì: nella nuova versione viene specificato che le decisioni prese dal ministero in merito allo stop alle navi che transitano in acque italiane vengono prese in collaborazione con i ministeri della Difesa e dei Trasporti, dopo aver consultato anche il presidente del Consiglio. Il vicepremier Matteo Salvini vuole accelerare sul Dl Sicurezza bis. Il nuovo testo del decreto Sicurezza bis, con le limature che erano state annunciate nei giorni scorsi, è stato appena diramato dal Viminale: la richiesta del titolare degli Interni è che venga esaminato nel prossimo Consiglio dei Ministri, che potrebbe essere convocato già giovedì. La convinzione, hanno spiegato fonti del dicastero, è che siano stati "soddisfatti tutti gli interrogativi tecnici", su cui erano stati sollevati dubbi anche dal presidente della Repubblica Sergio Mattarella. Cosa c'è nella nuova versione del Dl Sicurezza bis Nei giorni successivi allo stop in Cdm, quando Matteo Salvini non era riuscito a far approvare il testo, anche per il veto posto dal presidente del Consiglio Conte e dagli alleati pentastellati, erano circolata una nuova bozza del decreto, che conteneva modifiche agli articoli 1 e 2. Nella nuova bozza i due articoli sono invertiti rispetto al primo documento licenziato dal Viminale. Non si interviene più sul Codice della navigazione, ma solo sul 'Testo unico delle disposizioni concernenti la disciplina dell'immigrazione e norme sulla condizione dello straniero'. (Decreto Legislativo 25 luglio 1998, numero 286). Il primo articolo, 'Misure a tutela

dell'ordine e della sicurezza pubblica e in materia di immigrazione', stabilisce la possibilità per il Viminale di intervenire sulle navi che transitano in acque territoriali italiane. Nella legge di specifica che il ministero degli Interni "può limitare o vietare l'ingresso, il transito o la sosta di navi nel mare territoriale, salvo che si tratti di naviglio militare o di navi in servizio governativo non commerciale, per motivi di ordine e sicurezza pubblica ovvero quando si concretizzano le condizioni di cui all'articolo 19, comma 2, lettera g), limitatamente alle violazioni delle leggi di immigrazione vigenti, della Convenzione delle Nazioni Unite sul diritto del Mare, con allegati e atto finale, fatta a Montego Bay il 10 dicembre 1982, ratificata dalla legge 2 dicembre 1994, n. 689". E fino a qui nulla di nuovo. La parte che invece corregge e 'ammorbidisce' la precedente versione, è questa: "Il provvedimento è adottato di concerto con il Ministro della difesa e con il Ministro delle infrastrutture e dei trasporti, secondo le rispettive competenze, informandone il Presidente del Consiglio dei ministri". Detto in altre parole la decisione è presa in modo 'collegiale' coinvolgendo sia i ministeri della Difesa e dei Trasporti, dopo aver sentito il parere del presidente del Consiglio. Quest'ultimo riferimento era **assente nel testo varato il 21 maggio**.

Per quanto riguarda l'articolo 2 viene stabilito quanto segue:

"All'articolo 12 del decreto legislativo 25 luglio 1998, n. 286, dopo il comma 6 è inserito il seguente: "6-bis. Salvo che si tratti di naviglio militare o di navi in servizio governativo non commerciale, il comandante della nave è tenuto ad osservare la normativa internazionale e i divieti e le limitazioni eventualmente disposti ai sensi dell'articolo 11, comma 1-ter. In caso di violazione del divieto di ingresso, transito o sosta in acque territoriali italiane, notificato al comandante e, ove possibile, all'armatore e al proprietario della nave, si applica a ciascuno di essi la sanzione amministrativa del pagamento di una somma da euro 10.000 a euro 50.000. In caso di reiterazione commessa con l'utilizzo della medesima nave, si applica altresì la sanzione accessoria della confisca della nave, procedendo immediatamente a sequestro cautelare. All'irrogazione delle sanzioni, accertate dagli organi addetti al controllo, provvede il prefetto territorialmente competente. Si osservano le disposizioni di cui alla legge 24 novembre 1981, n. 689, ad eccezione dei commi quarto, quinto e sesto dell'articolo 8-bis."

Sparisce ogni riferimento al soccorso dei migranti, ma sono confermate le multe alle navi che non rispettano la normativa internazionale. Il nuovo articolo 2 si limita infatti a prevedere sanzioni di una

somma da 10mila a 50mila euro al comandante, e in caso di reiterazione del reato è prevista la confisca del natante, con immediato sequestro cautelare. Dal nuovo decreto, nella parte relativa alle 'Modifiche alla legge 22 maggio 1975, n. 152' è eliminata la pena della reclusione da uno a tre anni per chi nelle manifestazioni di piazza ostacola i pubblici ufficiali. Nel testo precedente, del 21 maggio, si leggeva nell'articolo 6 che "chiunque nel corso di manifestazioni in luogo pubblico o aperto al pubblico, ostacola il pubblico ufficiale o l'incaricato di pubblico servizio, mentre compie un atto di ufficio o di servizio, o coloro che richiama gli prestano assistenza, utilizzando scudi o altri oggetti o materiali, anche imbrattanti o inquinanti, è punito con la reclusione da uno a tre anni". Per quanto riguarda le 'Modifiche al Codice penale' viene eliminato nell'articolo 7 anche il fatto che nei reati contro il pubblici ufficiali "l'offesa non può essere, altresì, ritenuta di particolare tenuità, nei casi di cui agli articoli 336 e 337, quando il reato è commesso nei confronti di un pubblico ufficiale nell'esercizio delle proprie funzioni". Gli altri punti, in tutto 18, tra cui ci sono anche il Fondo per i rimpatri (con una dotazione di 2 milioni di euro per il 2019 che può essere incrementata fino a 50 milioni annui) e l'assunzione da parte del ministero della Giustizia di 800 unità di personale per eseguire le sentenze di condanna, rimangono inalterati.

Migranti, i 100 a bordo della nave della Marina Militare sbarcano a Genova. Altri 70 arrivati in spiaggia vicino a Taranto

Sono tutte in salvo le persone soccorse giovedì dalla Cigala Fulgosi al largo della Libia. Da quanto riferiscono gli operatori che stanno monitorando lo sbarco, si tratta di naufraghi africani che provengono da "Libia, Camerun, Somalia, Costa d'Avorio, Nigeria e Mali".



(www.ilfattoquotidiano.it)

2giugno2019
Sono tutti in salvo i circa cento migranti socco

rsi giovedì dalla nave Cigala Fulgosi della Marina Militare al largo della Libia. L'imbarcazione ha attraccato a Calata Bettolo, nel porto di Genova, intorno alle 9 di domenica mattina e nel giro di poche ore sono iniziate le operazioni di sbarco e le visite

mediche per verificare lo stato di salute dei naufraghi. “Si è concluso intorno alle 12 lo sbarco di donne e bambini. Per alcuni, i medici hanno preferito l’invio in ospedale per accertamenti, ma non sembrano esserci patologie importanti”, ha detto ai giornalisti Sergio Gambino, consigliere delegato della Protezione civile del Comune di Genova. Conclusi gli accertamenti, le cento persone, come annunciato sabato dal ministro dell’Interno, Matteo Salvini, saranno redistribuite tra “il Vaticano e altri 5 Paesi europei”: “Nessuno dei migranti arrivati oggi a Genova con la nave della Marina militare sarà a carico dei contribuenti italiani e ringrazio i vescovi italiani per la solidarietà concreta dimostrata”, ha dichiarato il vicepremier a margine della parata ai Fori Imperiali per le celebrazioni del 2 giugno. Intanto, una barca con 70 migranti a bordo è arrivata in mattinata nella spiaggia di Torre Colimena, nel Tarantino. Le persone a bordo, spiega Gambino provengono da diversi Paesi africani come “Libia, Camerun, Somalia, Costa d’Avorio, Nigeria e Mali” e i mediatori culturali stanno dando supporto alle operazioni di sbarco. A bordo, inizialmente, “erano rimasti solo uomini adulti che, poi, sono stati fatti scendere a gruppi di 10 per le visite mediche e l’identificazione - ha aggiunto - Nessuna notizia dal Viminale. Noi ci occupiamo dell’accoglienza”. Prima di avviare le operazioni di sbarco, c’è stato un primo controllo sanitario a bordo, dopodiché è salita la Polizia per fare le verifiche necessarie alle indagini. Solo successivamente sono iniziate le operazioni di sbarco, con i 23 minori, di cui alcuni non accompagnati, e 17 donne, che hanno avuto la precedenza. I ragazzi senza genitori saranno presi in carico dalle forze dell’ordine e “da indicazioni del Viminale resteranno a Genova”, dice Gambino. Sul molo di Calata Bettolo è anche stata allestita una tensostruttura della Croce Rossa: “Ci sono le tende per le visite mediche - ha aggiunto Gambino - per l’identificazione e quelle dove far stare le persone in attesa di conoscere in quale Paese saranno mandati. Siamo, tra Polizia di Stato, personale sanitario, Protezione Civile e pubbliche assistenze, circa 140 persone”. Una cinquantina di adulti arrivati a bordo della Cigala Fulgosi sono già stati fatti salire su un pullman che, secondo quanto riferito dal Viminale, è diretto verso una struttura della Cei, nel Lazio, che li accoglierà. Ad accogliere le 100 persone arrivate nel porto ligure, anche un presidio di circa 300 manifestanti arrivati davanti ai cancelli di Calata Bettolo per chiedere l’apertura dei porti e, intanto, dare il benvenuto ai profughi salvati dalla Marina Militare. La manifestazione è stata organizzata via social da *Genova per i porti aperti*. Ai cancelli è stato legato lo striscione *Benvenuti* che ieri la compagnia

dei portuali Culmv aveva issato sulla Lanterna. Il presidio, dopo un breve corteo non autorizzato, è stato sciolto poco prima delle 13. Intanto, nella mattinata di domenica una settantina di migranti sono sbarcati nella spiaggia di Torre Colimena, Marina di Manduria (Taranto). Si tratta di un gruppo di uomini, probabilmente di nazionalità pakistana, tra i quali ci sono anche una ventina di minori. Dopo essere stati fermati dai Carabinieri sulla litoranea di Torre Colimena e nella località balneare di San Pietro in Bevagna, sono stati accompagnati provvisoriamente nello stadio comunale della vicina Avetrana. Successivamente saranno trasferiti nell’hotspot di Taranto. Il vicesindaco Alessandro Scarciglia, che ha coordinato l’accoglienza con il consigliere comunale Emanuele Micelli, fa sapere di essere stato contattato telefonicamente alle 7 di domenica mattina dai militari della stazione carabinieri di Avetrana. “Mi hanno chiesto la disponibilità - spiega - di alcuni locali a seguito di uno sbarco di cittadini extracomunitari. Ho subito comunicato di poterli accogliere temporaneamente all’interno del campo sportivo perché ci sono locali idonei e servizi igienici per tutti. Abbiamo poi provveduto immediatamente a fornire ai cittadini extracomunitari acqua, latte e pane”. Le associazioni di volontariato hanno già avviato le operazioni di accoglienza, con cittadini e commercianti che hanno portato cibo e altri beni di prima necessità. Alcuni ristoranti hanno offerto un pasto caldo e un negozio di casalinghi ha provveduto a fornire piatti, bicchieri e posate. “Inoltre, abbiamo provveduto - aggiunge Scarciglia - a donare qualche paio di scarpe a qualcuno, pochi in realtà, che ne era sprovvisto”. Le forze dell’ordine hanno avviato le indagini per individuare l’imbarcazione che ha fatto scendere i migranti sulla spiaggia ionica.

Migranti. Il dietrofront di Salvini: «Libia Paese insicuro»

Nello Scavo sabato 25 maggio 2019

Aumentano gli arrivi e i morti: a maggio 700 migranti hanno raggiunto le nostre coste. Oltre 500 i morti. L’Onu: «Il numero effettivo di chi ha perso la vita in mare è probabilmente molto più alto»



(<https://www.avvenire.it/>)

Tornano a crescere gli sbarchi di migranti. A maggio gli arrivi sulla Penisola sono triplicati: 700 persone in tre

settimane, mentre ha **sfondato quota 500 il numero di morti in mare**. Ma sugli interventi di salvataggio c'è un nuovo giallo, che stavolta coinvolge la Marina militare. Tanto più che ieri, per la prima volta, **Matteo Salvini ha fatto dietrofront**, ammettendo che «adesso la Libia è un porto insicuro, instabile, ed è un problema non solo sul fronte immigrazione». Parole che confermano le valutazioni espresse ufficialmente dal governo e che nei fatti impongono all'Italia la necessità di salvare i migranti e non respingerli verso la Libia, come invece viene chiesto da Salvini con le sue direttive alle Ong. Trattandosi di «porto insicuro», ogni mancato salvataggio e ogni respingimento, configura secondo le convenzioni internazionali, un crimine contro l'umanità perseguibile dalla Corte penale dell'Aja.

Nei primi venti giorni di maggio, perciò, si conta la metà del numero totale degli sbarchi del 2019: 202 arrivi a gennaio, 60 a febbraio, 262 a marzo, 255 ad aprile, 700 a maggio, in totale 1.482 stranieri. Per avere un'idea della reale situazione in Libia, bisognerebbe però sommare il numero delle persone intercettate in mare dalla cosiddetta Guardia costiera libica. Ieri, ad esempio, a fronte di 57 migranti arrivati a Lampedusa, quasi 300 sono stati riportati nelle prigioni libiche. Proporzioni ancora più pesanti se si pensa a quanti non si salvano.

Secondo l'Organizzazione internazionale per le migrazioni (Oim) i decessi registrati sulle tre principali rotte del Mediterraneo nei primi 142 giorni del 2019 sono saliti a 512, pari ad oltre la metà dei quasi 1.000 decessi registrati a livello mondiale. Sulle vittime, però, l'Oim ribadisce che si tratta di stime al ribasso, «date le difficoltà per disporre e raccogliere informazioni, il numero effettivo di persone che hanno perso la vita sulle numerose rotte della migrazione è probabilmente molto più alto». Nel 2019, riferisce la nota dell'Oim, 19.830 migranti e rifugiati sono entrati in Europa via mare, circa il 30% in meno rispetto ai 28.325 arrivati nello stesso periodo dell'anno scorso.

Gli arrivi in Spagna (7.666) e in Grecia (9.430) rappresentano l'86% di tutti gli arrivi in Europa via mare. Al 22 maggio scorso in Italia erano stati registrati 1.361 persone sbarcate, a Malta 393 e a Cipro 980. Numeri a cui sfuggono quanti approdano grazie agli «sbarchi fantasma» e fanno poi perdere le tracce. A livello mondiale, i decessi registrati dall'Oim dall'inizio dell'anno sono 999. Dal 2014 l'agenzia Onu ha registrato 31.947 morti. Mentre nulla si sa di un centinaio di migranti che sarebbero stati soccorsi da un cargo diretto a Malta, restano però aperti i dubbi su quanto avvenuto giovedì, quando l'aereo di Sea Watch ha avvistato migranti alla deriva e diverse persone cadute in acqua. In quel momento, secondo quanto si legge nel diario di bordo

dei piloti del velivolo Moonbird, una nave della Marina militare italiana si trovava a 25 miglia dai migranti. Si tratta della 'Comandante Bettica', un mezzo che può raggiungere facilmente i 25 nodi (25 miglia orari) e dunque in meno di un'ora, secondo la ricostruzione di Sea Watch, avrebbe potuto raggiungere e soccorrere i migranti. Dopo svariate telefonate a cui la cosiddetta Guardia costiera di Tripoli non ha mai risposto, alle 14.22 (ora italiana) Moonbird inviava diverse email di allerta.

Secondo i piloti la nave italiana era già stata informata, come provano anche i contatti radio tra Sea Watch e la Bettica, che nel frattempo si allontanava dalla posizione indicata per il soccorso. «Nave Bettica si trovava a 80 chilometri di distanza», replica invece la forza armata senza però precisare né mostrare la rotta seguita. «Subito - precisa la Marina - è stato fatto decollare l'elicottero per fornire supporto », ma «una volta giunto sul posto, in zona Sar libica, il velivolo ha constatato che era già intervenuta una motovedetta di Tripoli». Qualcosa non torna. La motovedetta libica arriva sulla scena alle 16.09, oltre due ore dopo l'allarme. Se davvero la Bettica si fosse trovata a 80 chilometri di distanza, l'elicottero, ci avrebbe impiegato poco più di 15 minuti a raggiungere i migranti.

Politica

Immigrazione, quanto ha pesato sul voto alla Lega?

Voto e immigrazione. La lega al Nord non ha avuto più voti nelle province dove vivono più persone di origine straniera

Da [Davide Mancino, www.ilsole24ore.com](http://www.ilsole24ore.com)



Milano, 27 maggio 2019 - Le elezioni si sono compiute. Possiamo quindi cercare a quali fattori economici, sociali o culturali è associato il voto a diversi partiti. E

questo vale anche e soprattutto per le europee appena concluse in Italia. Un risultato tanto polarizzato a livello geografico, con la Lega andata benissimo al Nord (e non solo) e il Movimento 5 Stelle con numeri migliori al sud - anche se certamente non al livello delle politiche 2018 - rendono l'economia e l'immigrazione i primi sospetti. **L'idea ovvia è che la Lega sia andata meglio dove ci sono più immigrati,**

e il Movimento dove c'è più povertà. Ma è davvero così? E cosa dire invece del Pd e dei suoi elettori?

Per capirlo bisogna prima fare il piccolo esercizio di dividere l'Italia in due, fra nord e sud, e verificare se queste relazioni tengono. Dopo tutto non c'è troppo di che sorprendersi se il risultato è così spaccato a metà: anche se oggi è in sostanza un altro partito, la Lega ha comunque puntato per decenni solo sull'elettorato settentrionale e sui temi dell'autonomia. Vincere anche in fondo alla penisola è allora un'impresa che richiede tempo. In qualche modo, pure se al rovescio, lo stesso vale per il Movimento 5 Stelle che non ha mai davvero sfondato al nord neppure al picco del successo. Considerare a parte le due aree consente, in qualche misura, di rimediare a questo problema.

L'idea che immigrazione e voto alla Lega siano strettamente legate suona bene in teoria, ma non regge alla prova dei numeri. Al Nord la correlazione fra i due fattori è praticamente inesistente.

D'altra parte basta ricordare il caso di Milano, città che da sola ospita circa il 5% di tutti gli stranieri che vivono in Italia. Se davvero ci fosse questo fattore, alla base del successo leghista, il capoluogo lombardo dovrebbe essere la roccaforte del partito. Eppure, ha ottenuto un risultato minore della media nazionale della Lega, e molto inferiore rispetto all'intera Lombardia. Né va così da oggi: è da tempo che i maggiori successi della Lega arrivano soprattutto fuori dalle principali regioni urbane. Questo, anche se con gradi diverse, vale spesso anche nelle altre grandi aree metropolitane - a Roma per fare solo un altro esempio - che d'altronde sono quelle dove vive la fetta principale della popolazione straniera immigrata in Italia.

Una possibilità è che il voto leghista più che all'immigrazione in sé sia legato alla sua percezione. Già dopo le politiche 2018 era emerso che nelle aree dove l'immigrazione veniva considerata un problema - a prescindere dai suoi numeri reali - i voti alla Lega erano stati di più. Anche un'approfondita analisi del professor Cristiano Vezzoni dell'università di Milano, uscita per il Mulino nel volume "Vox Populi", suggeriva l'esistenza di *"una forte associazione fra intenzione di voto e atteggiamento verso gli immigrati"*, con *"gli atteggiamenti più negativi contro gli immigrati [che] si rilevano tra chi ha intenzione di votare un partito appartenente alla coalizione di centro-destra. Tra questi tuttavia esiste una significativa differenza, con gli elettori della Lega che sovrastano tutti gli altri elettorati"*. Lo stesso Vezzoni ricorda d'altra parte che *"è difficile sostenere che le opinioni degli italiani verso gli immigrati siano sostanzialmente peggiorate nel quinquennio 2013-2018 e che quindi gli elettori abbiano cambiato in massa il loro voto perché hanno*

cambiato atteggiamento verso gli immigrati. Gli italiani nel complesso erano già piuttosto ostili agli immigrati nel 2013. Non è quindi possibile spiegare il cambiamento con qualcosa che rimane stabile". Si può invece ipotizzare, conclude il ricercatore, *"che ciò che è cambiato non è tanto l'atteggiamento, quanto la rilevanza data al problema immigrazione"*, cosa di cui c'è chiara traccia nei dati disponibili. L'idea è allora che *"l'emergenza non è dunque nella crescita degli afflussi o in un incattivimento dell'opinione pubblica verso i migranti, quanto nel diffondersi della percezione che l'immigrazione rappresenti un grave problema per il nostro paese"*.

Società

Assegni familiari, cambiano soglie di reddito e importi

I nuovi valori in vigore dal primo luglio 2019. Le regole per i lavoratori stranieri



28 maggio 2019)
Come ogni anno, le soglie di reddito e i relativi importi degli assegni per il nucleo familiare sono stati

rivalutati in base al costo della vita. I nuovi valori, resi noti qualche giorno fa dall'Inps, resteranno in vigore dal primo luglio 2019 al 30 giugno 2020. Posso accedere agli assegni i lavoratori dipendenti, i pensionati e gli iscritti alla Gestione Separata, in base alla **somma dei redditi** dei componenti del loro nucleo familiare. L'importo decresce per scaglioni crescenti di reddito, fino a scomparire oltre determinate soglie, che variano anche in base al numero di componenti e alla tipologia del nucleo (con condizioni di favore, per esempio, per i nuclei monogenitoriali o con familiari inabili). La prestazione spetta a italiani e stranieri. Sul suo sito web, l'Inps ricorda che "i lavoratori extracomunitari (esclusi quelli con contratto di lavoro stagionale) hanno diritto all'assegno per il nucleo familiare solo per i familiari residenti in Italia, salvo il caso in cui il paese di provenienza del lavoratore abbia stipulato con l'Italia una convenzione in materia di trattamenti di famiglia, o nei casi in cui possa applicarsi la normativa comunitaria di sicurezza

sociale. I lavoratori stranieri rifugiati politici, in conseguenza dell'equiparazione ai cittadini italiani, hanno diritto all'assegno anche per i familiari residenti all'estero". Da quest'anno, la domanda si presenta **online** tramite il sito dell'Inps. Ai lavoratori dipendenti, l'assegno per il nucleo familiare viene versato **in busta paga** dal datore di lavoro per conto dell'Inps, ai lavoratori domestici e a quelli iscritti alla gestione separata viene pagato direttamente dall'Inps.

Circolare INPS 17 maggio 2019, n. 66 Corresponsione dell'assegno per il nucleo familiare. Nuovi livelli reddituali per il periodo 1° luglio 2019 - 30 giugno 2020

Giurisprudenza

Corte di Giustizia UE: sentenza su principio del "non respingimento"

Il rifiuto del riconoscimento dello status di rifugiato non produce automaticamente l'espulsione



 Lussemburgo, 27 maggio 2019 - La revoca e il rifiuto del riconoscimento

o dello status di rifugiato non producono l'effetto di privare una persona, la quale abbia fondato timore di essere perseguitata nel suo paese di origine, né dello status di rifugiato né dei diritti che la Convenzione di Ginevra ricollega a tale status. In sostanza la persona non può essere rimandata nel Paese in cui corre rischi per la sua persona.

Comunicato stampa della Corte di giustizia dell'Unione europea - Con questa sentenza i giudici sottolineano che, benché la Convenzione di Ginevra consenta l'espulsione e il respingimento di un cittadino straniero titolare o richiedente lo status di rifugiato, poiché condannato per un reato particolarmente grave e risulti una minaccia per la sicurezza, essa tuttavia non prevede la perdita per la stessa persona dello status di rifugiato. In tale contesto la Corte precisa che, fintanto che il cittadino di un paese extra-UE o un apolide abbia un fondato timore di essere perseguitato nel suo paese di origine o di residenza, questa persona dev'essere qualificata come rifugiato ai sensi della direttiva e della Convenzione di Ginevra e ciò indipendentemente dal fatto che lo status di rifugiato

ai sensi della direttiva le sia stato formalmente riconosciuto. Infatti, la Carta vieta, in termini categorici, la tortura nonché le pene e i trattamenti inumani o degradanti, a prescindere dal comportamento dell'interessato, e l'allontanamento verso uno Stato dove esista un rischio serio che una persona sia sottoposta a trattamenti di tal genere.

[Sentenza n. C-391/16, C-77/17 e C-78/17 del 14 maggio 2019 Corte di Giustizia UE](#)
[Comunicato stampa n. 62/19](#)

Discriminazioni

Brusco voltafaccia del Kenya contro i gay: "L'Alta Corte conferma il carcere"

By [Franco Nofori](#) on Maggio 26, 2019
Speciale Per Africa Express.

 26 maggio 2019 - Chi conosce l'Africa, sa che è una splendida terra, ma piena di contrasti e



contraddizioni che sfiorano spesso il paradosso. Nel marzo scorso la Corte d'Appello di Nairobi aveva emesso una sentenza che, rigettando l'istanza avanzata dal coordinamento centrale delle NGO nazionali, riconosceva il diritto di gay, lesbiche e transessuali a costituirsi in associazioni iscritte presso il registro nazionale. Considerati i forti sentimenti omofobi presenti nel Paese, si trattava indubbiamente di una sentenza destinata a fare storia e ad aprire, negli appartenenti al gruppo **LGBTQIA** (Lesbiche, Gay, Bisessuali, Transessuali, Queer, Intersessuali, Asessuali) uno spiraglio di speranza verso la legittimazione dei propri orientamenti sessuali. La dolorosa reazione di gay e lesbiche alla pronuncia della sentenza dell'Alta Corte di Nairobi.

Questa speranza è stata però bruscamente affossata da una nuova pronuncia giudiziaria che fa apparire la precedente come una sorte di cinica beffa. L'Alta Corte del Kenya ha respinto l'istanza presentata, da Eric Gitari, attivista keniano dei diritti della LGBTQIA, di depenalizzare i reati previsti dagli articoli 162 e 165 del vigente codice penale, che prevedono fino a quattordici anni di carcere per chi pratica "*carnal knowledge against the order of nature*", cioè: conoscenza carnale contro natura.

Enunciazione dal vago sapore biblico che è comunemente intesa come rapporto anale tra uomini. Questa sentenza, come i giudici hanno dichiarato, si fonda sul comma 2 dell'articolo 45 della Costituzione, fondamento che appare alquanto forzato, poiché il comma citato non fa alcun cenno alla tipologia di atti sessuali, ma si limita solo a riconoscere come unico matrimonio legittimo quella tra uomo e donna.


Nairobi: giovani gay, davanti alla Corte di giustizia, attendono la proclamazione della sentenza

Impossibile non chiedersi che senso ha consentire ai gay di associarsi - riconoscendo così implicitamente le loro tendenze sessuali - per poi criminalizzarli quando le praticano. Inoltre, salvo che tali manifestazioni avvengano in pubblico, come sarà possibile per le forze di polizia accertare che tali rapporti abbiano avuto luogo, giacché l'ispezione anale, un tempo ritenuta legittima, è stata proibita da una sentenza dell'Alta Corte di Mombasa fin dal marzo dello scorso anno? Il tema dell'omosessualità resta un tema molto controverso, che trova granitici elementi di avversione soprattutto nelle religioni cristiane e islamiche. Il termine "sodomia", deriva, infatti, dalle pratiche "contro natura", così definite dalla Bibbia, che erano praticate nella città di Sodoma, la quale - sempre secondo il testo biblico - fu totalmente distrutta insieme alle altre città "peccatrici" di Gomorra, Zeboim, Adma e Zoar, in occasione del Diluvio Universale. Una delle tante manifestazioni popolari anti-gay in Kenya

Ma più ancora delle enunciazioni bibliche, ciò che fornisce un formidabile sostegno alle motivazioni dell'Alta Corte, che ha mantenuto intonsa la criminalizzazione dell'atto omosessuale, è la generale avversione del pubblico verso le pratiche in questione. Avversione che non si riferisce solo al Kenya, ma è estesa a macchia d'olio in tutto il continente africano, nei Paesi arabi e in alcuni di quelli asiatici di fede islamica. Nel pronunciare la sentenza, il presidente della Corte, Roselyne Aburili, ha detto che *"non esistono prove assolutamente certe che i membri della LGBTQIA siano nati con le caratteristiche sessuali da loro dichiarate"*. In altre parole, ciò significa che, nell'opinione del collegio giudicante, non si tratta di equilibri cromosomici, ma di semplici e viziose aberrazioni sessuali.

Csi: lo scudetto è dei ragazzi rom. Vittoria su illegalità e pregiudizi!

I giovani di Arghillà Nord si allenano e giocano su un campo di terra, in passato discarica e luogo di spaccio


 (<https://www.citynow.it/>, del 27 maggio 2019) «Lo sport è strumento per promuovere l'accoglienza, la salute, l'occupazione, le pari opportunità, la salvaguardia dell'ambiente, la tutela dell'infanzia e dell'adolescenza, la coesione e l'integrazione sociale». Queste parole di Papa Francesco, pronunciate lo scorso 10 Maggio all'udienza per i 75 anni del Csi, sintetizzano il valore dello sport e la responsabilità degli adulti impegnati nello sport e con i ragazzi. Ripensando al *"miracolo del pallone ad Arghillà"*, tornano in mente gli sguardi e le voci di alcuni ragazzi del posto quando, due anni fa, abbiamo iniziato a ripulire il campetto del rione Nord di Arghillà, diventato discarica e luogo di traffici illeciti. Ad Arghillà, quartiere ghetto della Città di Reggio Calabria, dove regna l'anarchia, il disordine sociale, l'abbandono e dove, purtroppo, la criminalità condiziona sempre più la vita di tantissimi giovani e ragazzi, venti mesi fa è nata l'esperienza sportiva ed educativa nata grazie all'intuizione di Action Aid, del Consorzio Macramè e del Csi Reggio Calabria all'interno del progetto "Lavoro di Squadra". Non esisteva, ad Arghillà, uno spazio ludico o sportivo dove far vivere qualche ora all'aria aperta ai tantissimi bambini e ragazzi del territorio. L'unica piazza del quartiere, è diventata, nel tempo, cimitero per carcasse di automobili e spazio dove abbandonare tonnellate di rifiuti. Arghillà, è terra dello spaccio a cielo aperto, delle case occupate, territorio dove per settimane intere manca l'acqua, dove i bambini e i ragazzi già all'età di undici anni fanno uso di sostanze e vengono coinvolti nei traffici degli adulti. Ai ragazzi da sempre è negato il diritto fondamentale: il diritto al GIOCO. Proprio l'assenza degli spazi - gioco, del divertimento e dello stare insieme, proietta i giovani di questa fetta di territorio reggino, nel limbo del disagio e della criminalità. L'80% dei ragazzi abbandona la scuola a 14 anni, l'88% dei bambini non partecipa ad attività ludiche, sportive e culturali, il 70% dei ragazzi ha come unico e solo divertimento quello di girare senza meta in motorino o smontare auto e moto

Mentre iniziavamo a ripulire il campo - discarica, tanti ragazzi stavano a bordo campo a ridere, alcuni a chiedere se ci pagavano per fare tutto questo e altri rassegnati dicevano; «*Tanto ritornerà discarica, lasciate stare*». Solo pochi, all'inizio, erano i ragazzi in campo con noi a pulire, spianare e sognare quel campetto nuovamente utilizzabile. Con il passare

delle giornate, il gruppo aumentava e, soprattutto i ragazzi della squadra “Arghillà a Colori” ogni giorno sono stati con noi a ripulire e sistemare il campetto. Le immagini simbolo, che racchiudono la bellezza e la magia di questa grande storia, sono tre. La partita amichevole con i magistrati, simbolo della rinascita del campetto, spazio e segno concreto del lavoro di squadra e della rete creata, ha segnato l’inizio di un percorso di partecipazione e responsabilità, soprattutto della collaborazione e sintonia tra il Coordinamento di quartiere e i ragazzi della squadra “Arghillà a Colori”. Con un grande grazie ai magistrati, in particolare al dott. Stefano Musolino, per la disponibilità a scendere in campo con noi, anche nei mesi successivi con i campi d’animazione in strada promossi grazie alla preziosa collaborazione della parrocchia Sant’Aurelio di Don Nino Iannò. Da questa collaborazione, a Novembre, i ragazzi della squadra Arghillà a Colori sono entrati a far parte della Polisportiva Fortunato Quattrone, guidata da Natale Martorano e dai volontari del territorio. Un’altra immagine di questo percorso è la finale vinta Venerdì sera nel Campionato Calcio a 5 Social League Csi. Un successo storico e carico di significato per una squadra nata dalla strada, un gruppo sportivo che, all’inizio del suo percorso, faticava pure a stare in campo e ad accettare le decisioni dell’arbitro. Le esperienze, il gioco, le relazioni e l’incontro con l’altro sono diventati strumenti di un percorso fatto di legalità, protagonismo giovanile e scoperta di sé. Ecco gli elementi sui cui è ruotato il percorso educativo della polisportiva. L’ultima immagine da condividere è la benedizione della maglia della squadra da parte di Papa Francesco. Un gesto che racchiude mille significati. <<Abbiamo messo, con questo gesto, nelle mani e nel cuore della Chiesa, questa piccola ma significativa esperienza di comunione, misericordia e carità>> dichiara Paolo Ciccù, presidente del Csi Reggio Calabria. Prendersi cura dei ragazzi partendo da un pallone e da un campo-discard è la verità più profonda dell’educare e dell’educare con lo sport. Non servono tante parole o importanti convegni sull’educazione o riflessioni sociologiche sui fenomeni devianti dei giovani a Reggio. Il nostro territorio ha necessità di educatori sognatori formati, appassionati e motivati, capaci di far vivere ai ragazzi esperienze di senso e significato. Un grande grazie va ad Eleonora Scivo di Action Aid, a Giulia Serranò di Macramè e ai tanti volontari incontrati in questi anni. Gli strumenti non mancano: lo sport, il gioco, l’animazione, il teatro e tutto quello che può generare una relazione significativa. Aver giocato, parlato, spalato, sudato e sognato con loro, averli abbracciati e a volte rimproverati uno ad uno, ha generato nel nostro gruppo un clima di condivisione, voglia di cambiamento e fiducia che ci

porterà a mete inimmaginabili.

Diventa capotribù e fa annullare 850 matrimoni di spose bambine

 (<http://it.laowl.com/>) Gli eroi non indossano sempre un mantello e non sempre ricevono l'attenzione che meritano. Theresa Kachindamoto è una di loro. Theresa è la più piccola di 12 figli e vive in un villaggio del Malawi. Quando è diventata capotribù, ha deciso di proibire i matrimoni infantili e di far tornare le ragazze tra i banchi di scuola. Il Malawi è uno dei paesi più poveri del mondo. Secondo un'indagine svolta nel 2012, più della metà della popolazione femminile si sposa prima dei 18 anni. Esistono numerose organizzazioni che cercano di dissuadere i genitori a far sposare le figlie così giovani, ma spesso, a causa della povertà, le famiglie credono di non avere altra scelta. Theresa non si sarebbe mai aspettata di essere eletta. Viveva in un'altra città, aveva molti fratelli e sorelle più grandi, e cinque figli di cui prendersi cura. Ma la sua reputazione positiva l'ha fatta vincere. Le hanno detto che avrebbe dovuto accettare il lavoro, 'volente o nolente', ricorda Theresa. Il matrimonio infantile è una pratica culturalmente accettata in quella regione e spesso si basa su forti compensi economici. Anche se è stata dichiarata illegale nel 2015, ma molti genitori continuano a dare il consenso. Theresa era determinata a porre fine a tutto questo. Mentre viaggiava nella regione, ha incontrato una bambina di 12 anni con il marito e i figli. “Ho detto loro: 'che vi piaccia o no, questo matrimonio sarà annullato’”. Theresa, a capo di un villaggio composto da più di 900mila persone, ha annullato 850 matrimoni di spose bambine e ha rimandato le ragazze a scuola. Quando i genitori hanno iniziato a protestare, Theresa si è rifiutata di ascoltarli. Poiché a volte è difficile cambiare la mentalità delle persone, è bene cambiare le leggi. Theresa ha stipulato un accordo insieme ad altri capotribù, abolendo i matrimoni tra adulti e bambini, e annullando quelli già esistenti. Come si aspettava, i genitori hanno continuato a dare in sposa le proprie bambine. Theresa ha licenziato i leader di quattro posti in cui i matrimoni erano ancora praticati. Sebbene abbia ricevuto diverse minacce di morte, Theresa non ha paura di niente: “Non mi importa. Dico che possiamo parlarne, ma che queste bambine devono tornare a scuola” ha raccontato. Theresa sta anche cercando un modo per sovvenzionare l'istruzione delle bambine quando i genitori non possono permetterselo.
